

Introduzione

di Silvia Fornari*, Mariella Nocenzi**, Elisabetta Ruspini***

1. Lo sguardo femminile

“Gli uomini agiscono e le donne appaiono. Gli uomini guardano le donne. Le donne osservano sé stesse guardate. Ciò determina non soltanto il grosso dei rapporti tra uomini e donne, ma anche il rapporto delle donne con loro stesse. Il sorvegliante che la donna ha dentro di sé è maschio, il sorvegliato è femmina. Ecco dunque che ella si trasforma in oggetto, e più precisamente in oggetto di visione: in veduta” (Berger, 1998: 49).

La violenza di genere ha molte forme e radici profonde. È anche un’esperienza dinamica e cumulativa: la violenza non è, o lo è in una minima parte dei casi, un momento critico, *una tantum*: può iniziare in diverse fasi del corso di vita, accompagnare la vita delle donne sin dall’infanzia, durare a lungo, interrompersi e riprendere, essere composta da molteplici azioni violente che si sedimentano e si rinforzano vicendevolmente. Dalla violenza si può però anche uscire, spezzando il circolo vizioso. Gli sguardi sono probabilmente il punto di partenza dell’esperienza violenta: l’uomo guarda, desidera, sceglie la preda, comincia a tormentarla e si accanisce se lei non si rende disponibile. Le donne sono guardate, osservate, giudicate, oggettivate, perché “in veduta”. Gli uomini impongono su di loro il proprio sguardo, la propria voce, il proprio corpo, la propria sessualità: incapaci di riconoscere la soggettività femminile, la sorvegliano, la controllano, la mortificano, la cancellano. Ma le donne possono e devono liberarsi dalle violenze e sono molteplici gli esempi di mobilitazione collettiva, associazionismo, dichiarazioni, trattati, risoluzioni che testimoniano le infinite possibilità di *agency* al femminile.

Violenza di genere: l’agency femminile in linee di intervento e buone pratiche è una raccolta di saggi scritti da docenti, accademiche, professioniste/i dedicati all’esplorazione della relazione tra violenza (processi di oppressione che agiscono attraverso la depersonalizzazione e deumanizzazione della donna) e *agency* (espressione della propria soggettività, esercizio

* Università degli Studi di Perugia, silvia.fornari@unipg.it.

** Sapienza Università di Roma, mariella.nocenzi@uniroma1.it.

*** Università degli Studi Milano-Bicocca, elisabetta.ruspini@unimib.it.

di una cittadinanza piena ed attiva, capacità di trasformazione e di reazione alla violenza).

Chi scrive sono, tranne uno, tutte donne. Ciò rappresenta un aspetto caratterizzante all'interno degli spazi di intervento e discussione sul tema. La violenza di genere, ancora oggi, è vissuta come una problematica eminentemente femminile, che riguarda la sola vita delle donne. Certamente perché sono le donne le principali vittime della violenza di genere e sono gli uomini gli attori di reato, ma anche perché chi si preoccupa di raccontare gli eventi, di riflettere su cause e conseguenze della violenza di genere e di considerare possibili strategie per arginare il fenomeno sono prevalentemente le stesse donne.

L'idea della donna succube dell'azione maschile (donna che non guarda, non riflette e non è in grado di capire) non è ciò che ci rappresenta: non siamo "vittime" della violenza degli uomini, dei loro corpi e di una visione stereotipata che ci vorrebbe ancora completamente sottoposte allo sguardo e al giudizio maschile. In quest'ottica, l'analisi del fenomeno della violenza di genere intesa come violazione dei diritti fondamentali, sviluppata da professioniste, accademiche, operatrici del settore, si è mantenuta in modo quasi costante fin dai primissimi studi dedicati, già alla fine degli anni '90, quando il fenomeno ha cominciato ad assumere una valenza scientifica. Studi, peraltro, in linea con quanto stabilito dalla Conferenza mondiale sui diritti umani di Vienna del 1993. Ciò che pare singolare è che un fenomeno così diffuso nelle più diverse culture, "normativizzato" a livello internazionale in consessi appositi come quello di Vienna e, poi, presso la Conferenza di Pechino sulle Donne del 1995, ricordato presso l'opinione pubblica da date ufficiali come il 25 novembre, oltre che da un numero ancora troppo cospicuo di casi di cronaca, resta oggetto di uno sguardo espressamente femminile.

L'ipotesi su cui questo numero monografico intende lavorare riguarda, appunto, quello sguardo femminile che, rispetto a quello degli uomini sulle donne, può inserirsi nella più ampia categoria sociologica dell'agency e connotarsi per i suoi tratti tipici nel caso della violenza di genere. La riflessione sul tema dell'agency femminile ha caratteri molto specifici, come quelli descritti negli studi e nei casi illustrati in questo numero. Ad esempio, la consapevolezza delle donne che sono state capaci di andare oltre il "vittimismo" e di agire, producendo agency: la "nostra" attiva partecipazione personale e soggettiva è uno strumento capace di incidere sulla partecipazione sociale e sulle dinamiche politiche, così da svilupparsi come agency. I movimenti politici e sociali di donne e uomini per lo sviluppo dell'*empowerment* femminile hanno determinato il cambiamento di pro-

spettiva. Visione che trova nella filosofia di Martha Nussbaum la spinta verso l'uscita delle donne dall'oggettivazione dello sguardo maschile (Nussbaum 2000; 2012). Lo sviluppo delle capacità per le donne ha significato diventare capaci di riflettere, osservare e offrire la propria lettura e soprattutto le possibili soluzioni per arginare il fenomeno della violenza di genere, inserendo così il loro specifico sguardo in una più articolata e finalizzata azione contro la violenza.

Il primo tratto di questa *agency* femminile è quello più immediatamente connesso alla dimensione sessuata della violenza di genere: la posizione sociale delle bambine, ragazze e donne di diverse età vittime di violenza è, in prevalenza, dal punto di vista fisico e simbolico, *subordinata* a quella maschile, così come lo è quella di vittime di altro genere (bambini e ragazzi, in ridotto numero uomini, persone con orientamento sessuale differente da quello eterosessuale, transgender ecc.) secondo modelli inveterati e persistenti nonostante le importanti tendenze di mutamento sociale. La dimensione sessuata si riflette specularmente nel ruolo di operatrici, accademiche, esperte per via della loro identità sessualmente determinata, oltre che di genere, proprio nel ruolo di osservatrici di un fenomeno che ha nel tratto della sessualità una delle sue caratterizzanti. Questo tratto non esclude dai ruoli fin qui descritti gli uomini e gli accademici, operatori ed esperti. I loro numeri, anche se crescenti, rimangono ancora residuali, ma questa loro presenza conferma la specificità della dimensione sessuata proprio come eccezione che conferma la regola.

Il secondo tratto, invece, è logicamente associato al termine *agency* che questo numero monografico ha scelto di utilizzare a rappresentazione di un'azione sociale che è certamente quella della presa di coscienza, delle linee di intervento e delle buone pratiche che seguono l'evento traumatico della violenza. Esse possono essere tali solo perché l'azione connessa all'atto della violenza subita è stata in un modo dato ed è stata intenzionale. Bandura (2000) riferisce l'*agency* a tutti gli atti compiuti con intenzione, indipendentemente dall'esito, di poter esercitare attivamente un'influenza sugli eventi. Certamente, per poter definire quale tipo di influenza si possa determinare è necessario valutare tutti i fattori che intervengono ad orientare le azioni e le intenzioni verso un mutamento della realtà – personali, affettivi, biologici, cognitivi, contestuali, contingenti. Le azioni compiute – dai presupposti della violenza, al suo compimento e ai molteplici effetti e danni che ne derivano – sono determinate da questi fattori che, inevitabilmente, per le donne vittime e per le operatrici che le aiutano possono essere equiparati a quelli degli uomini – e ciò proprio per via della prima dimensione dell'*agency* che è quella sessuata. Ciò comporta che “gli atti compiuti

con intenzione di poter esercitare attivamente un'influenza sugli eventi" sono quelli perseguiti nelle linee di intervento sulla violenza di genere, oltre che la violenza in sé. La violenza subita¹ – direttamente e indirettamente – è punto di arrivo e anche di partenza di un'azione che intenzionalmente esercita un'influenza sulla condizione precedente e ne prepara una successiva: proprio dal tipo di azione realizzata dalla vittima, in cui confluiscono molteplici fattori (identità, personalità, situazione socioeconomica, capitale individuale, reti familiari e sociali) si determina la serie di azioni e di pratiche di intervento, come i saggi che seguono intendono descrivere.

Una terza dimensione dell'agency femminile risiede nel *sensu di efficacia* che la caratterizza e che, in considerazione della dimensione sessuata, la prima, e di quella intenzionale, la seconda, delineano il profilo di genere esplicitato dall'ipotesi di questo lavoro. Perché in un determinato contesto e in una condizione data le peculiari caratteristiche personali inducano ad agire in modo intenzionale, così da stimolare un certo tipo di mutamento, è necessario che chi agisce abbia sviluppato un senso di efficacia della propria azione. L'efficacia che ognuno di noi crede abbiano le proprie azioni ne influenza le scelte, le aspirazioni, i livelli di sforzo, di perseveranza, la resilienza, la vulnerabilità allo stress e, in generale, la qualità della prestazione, secondo Bandura (2000). È chiaro come la posizione delle donne nelle diverse culture e nel contesto specifico della relazione con l'altro sesso, misurato anche fisicamente, porti a definire una convinzione di efficacia delle azioni da parte delle donne che non può essere che molto specifica per loro. Oltre ad un livello di efficacia personale, è inevitabile per le donne sviluppare anche un senso di efficacia dell'azione femminile collegata alla loro funzione "agentiva" e in relazione al dominio d'azione così come riconosciuti in uno specifico contesto culturale. Le trasformazioni socioculturali intercorse negli ultimi decenni che hanno aperto alle donne le attività nella sfera pubblica, oltre a quella domestica, hanno modificato la loro sfera esperienziale. Esse hanno acquisito maggiore sicurezza da esperienze dirette, sempre più frequenti, di azioni che hanno generato influenze; hanno appreso, di conseguenza, di nuove funzioni e di migliori livelli di efficacia delle azioni femminili; sono state influenzate a loro volta da modelli di comportamento sociale; infine, hanno maturato una consapevolezza che consente loro di valutare il proprio livello di forza e vulnerabilità.

¹ Direttamente o indirettamente. L'opera ideata dall'artista Elina Chauvet, ideatrice delle installazioni *Scarpe rosse/Zapatos rojos*, ricorda anche l'assassinio della sorella minore da parte del marito. Cfr. <https://zapatosrojosartepublico.wordpress.com/>

Se, oggi l'agency femminile può essere influenzata da queste dinamiche più recenti, esse si intersecano con altri fattori che ancora insistono su rapporti asimmetrici tra uomini e donne. Se ciò non bastasse, la cognizione dell'efficacia delle proprie azioni è condizionata dalle possibili valutazioni altrui: se l'agency femminile si misura anche con un giudizio sociale che ne limita le potenzialità, si comprende bene quale sia il senso di efficacia delle proprie azioni da parte delle vittime che possono arrivare anche a non reagire o ad accettare di essere vittima di violenza – e quale, a sua volta, può essere quella di chi interviene a seguito della violenza.

La prospettiva dell'agency, pertanto, consente di scomporre nei suoi elementi costitutivi il processo della violenza dal suo compimento all'intervento, avvicinando alle sue cause e conseguenze un'ottica che può fornire nuovi spunti alla ricerca scientifica e alle strategie operative. Si pensi a quanto si potrebbe ottenere operando su quei fattori che innalzano il senso di efficacia delle proprie azioni presso le donne attenuando le asimmetrie di genere e promuovendo le loro abilità autoregolatrici nelle famiglie, all'interno dei rapporti con l'altro genere, nei centri che operano nella gestione delle violenze subite.

Lo sguardo femminile dall'interno dell'agency può facilitare l'assunzione di questa prospettiva ed anche la condivisione di sguardi, non certamente nell'omologazione e nell'uguaglianza dello sguardo. La bellezza e la ricchezza della diversità di genere permettono alle persone di poter essere ciò che preferiscono "essere" e manifestare il proprio diritto all'"esserci".

2. I contenuti

Con questa prospettiva noi, curatrici del volume, abbiamo promosso il nostro progetto a coloro che si occupano di questo tema: le risposte positive non si sono fatte attendere, sia perché il tema è di scottante attualità, sia perché i saggi sono stati scritti da persone che credono nella possibilità di uscire dalla violenza, anche attraverso la riflessione scientifica sull'argomento.

Da un lato, la gravità del problema è testimoniata dal triste conteggio degli episodi di violenza che si succedono a distanza sempre più ravvicinata, dal Nord al Sud del Paese. Negli ultimi casi registrati si tratta di donne giovani, con storie molto diverse l'una dall'altra, ma legate da quel filo rosso che non ha permesso a nessuna di loro di proseguire il proprio cammino nel mondo. Tutte uccise da un uomo conosciuto, un fidanzato, un compa-

gno o un marito. Uomini che non condividevano le loro scelte e donne che non accettavano di sottomettersi ai loro sguardi di controllo. E mentre il numero degli omicidi è in calo, i femminicidi² continuano a crescere, anche se c'è chi continua a negare questa verità, non solo statistica. I negazionisti sono la parte peggiore di questo spettacolo di morte: chi non vuole vedere la realtà perché ciò vorrebbe dire porsi delle domande sulle ragioni che spingono a togliere la vita ad una donna in quanto donna. Ma qui parliamo di reati che vedono come vittima una donna e, quindi, anche in italiano, dobbiamo parlare di “femminicidio e/o femminicidio”. Il termine “omicidio” non può bastare³: la definizione è necessaria anche per rispondere a chi interpreta le uccisioni delle donne come un falso problema sociale e/o culturale e che sta solo nella testa e nei discorsi delle donne, perpetuando in questo modo la cultura patriarcale e giustificando le violenze maschili contro le donne come atteggiamenti “naturalisti” e che sono nell’ordine delle cose⁴. Il superamento degli stereotipi è parte del processo di decostruzione e il lavoro da fare rientra nell’agency che va scomposta in tutte le sue componenti costitutive, valutando i fattori che la orientano. Nelle dinamiche negazioniste, per esempio, alle donne è richiesto di risolvere “il problema” non facendo innervosire il proprio uomo, stando al proprio posto, oppure semplicemente non volendo avere relazioni con gli uomini in generale. Risposte che prevedono o la pura sottomissione ad un altro genere e/o l’evitamento, il non frequentare chi non può condividere il nostro “sentire” e il nostro “vedere”.

Autrici e Autore dei saggi contenuti in questo numero monografico, invece, condividono con noi che esiste un’altra via, un altro modo per osservare il problema, quello di prevenirlo e di entrare nell’agency femminile per individuare più approfonditamente cause, aspettative, intenzionalità.

² Femminicidio: sostantivo maschile. “Termine con il quale si indicano tutte le forme di violenza contro la donna in quanto *donna*, praticate attraverso diverse condotte misogine (maltrattamenti, abusi sessuali, violenza fisica o psicologica), che possono culminare nell’omicidio”. Lessico del XXI Secolo (2012) in www.treccani.it/enciclopedia/femminicidio/.

³ Omicidio: sostantivo maschile. “Il delitto di chi sopprime una o più vite umane”; in www.treccani.it/vocabolario/omicidio/.

⁴ Nella più recente indagine Istat sugli stereotipi e sui ruoli di genere e la violenza sessuale, pubblicata il 25 novembre 2019, si legge che “includere le opinioni sull’accettabilità della violenza nella coppia e sulle sue possibili cause, mostra cinque profili: due rappresentano gli individui con le convinzioni più stereotipate (36,3%), due quelle meno stereotipate (62%) e un gruppo si qualifica per l’indifferenza rispetto al tema (1,8%)”, in <https://www.istat.it/it/archivio/235994>.

Questa linea è argomentata fin nell'*Editoriale* da *Franca Bimbi* che ha dedicato gran parte dei suoi lavori di ricerca agli studi di genere declinati rispetto a fenomeni sociali come quello della violenza e che apre le riflessioni e i risultati presentati nel numero monografico analizzando criticamente le categorie concettuali prevalenti utilizzate.

Nella prima parte della rivista viene trattato il tema della prevenzione come risposta che *Daniela Belliti* e *Giorgia Serughetti* propongono nel saggio *L'educazione per prevenire la violenza di genere e promuovere l'agency delle donne: lo stato delle politiche pubbliche in Italia*. Educare è sicuramente il primo, indispensabile passo per far conoscere i diritti di tutti e tutte e per creare uno spazio sociale e culturale di condivisione. In esso più agevolmente si può promuovere "l'agency delle donne", nel senso di operare su quei fattori che innalzano il senso di efficacia delle proprie azioni presso le donne, attenuando l'influenza negativa delle asimmetrie di genere. La rilevanza della dimensione culturale è ben chiara ai decisori politici, a partire da quelli internazionali che, con la Convenzione di Istanbul (2011), nell'apposito capitolo sulla Prevenzione, partono dall'assunto che educazione e formazione siano fondamentali per la lotta alla violenza basata sul genere e, appunto, per la promozione dell'agency femminile. L'adesione del nostro Paese alla Convenzione nel 2013 ha innescato un processo, ormai maturo, di adozione di misure specifiche nell'ambito scolastico e universitario, che procede, però, fra ostacoli e prospettive di avanzamento.

Daniela Loi, *Manuela Samek Lodovici* e *Marta Pietrobelli* nel saggio *L'azione dei movimenti delle donne e delle istituzioni internazionali nelle politiche di contrasto alla violenza di genere in Europa* spiegano come sia maturato il senso condiviso dell'atto di violenza di genere e, con esso, le politiche di contrasto. Le Autrici concordano nel riconoscere un ruolo cruciale ai movimenti delle donne e alle istituzioni internazionali nell'influenzare l'approccio e l'evoluzione recente delle politiche di prevenzione e contrasto nei Paesi Europei. La loro funzione può essere considerata strategica in considerazione dei problemi che le policy incontrano. Si va dalla scarsità delle risorse finanziarie disponibili, all'estrema eterogeneità territoriale nell'offerta di servizi specializzati di accoglienza e di sostegno alle donne vittime di violenza, alla necessità di un più efficace approntamento della formazione per operatori/rici dei servizi, avvocati/e, giudici, personale sanitario, fino ad insegnanti ed educatori/rici e a esperte/i del sistema informativo e di monitoraggio degli interventi per valutare i risultati delle politiche, gli effetti e i costi prodotti dalla violenza. Si tratta di un sistema interagente che è tanto complesso quanto forte deve essere la spinta

dei movimenti delle donne verso le istituzioni pubbliche a suscitare la volontà per il superamento delle criticità.

Anche *Patrizia Romito, Mariachiara Feresin e Federica Bastiani* si soffermano sulla fase operativa del processo e questa volta, oltre alla dimensione culturale, il focus è su quei fattori che possono essere considerati decisivi per aiutare le donne ad uscire dalla violenza subita dal partner alla luce degli ostacoli istituzionali ancora presenti. Nello specifico, l'articolo *I percorsi di uscita dalla violenza del partner: ruolo dei figli, agency delle donne e ostacoli della società* presenta una ricerca che combina metodi quantitativi e qualitativi e che ha coinvolto donne che si sono rivolte a 5 centri antiviolenza del Nord Italia. Oltre alla presenza di figli che limita l'agency delle donne per uscire dalla condizione di violenza, gli ostacoli si insediano in condizioni di contesto, come la difficoltà di costruire un percorso di uscita con i tanti e diversi operatori nella fase post-violenza; il pregiudizio comune di ritenere la vittima come un soggetto incapace di esprimere un'agency – entrambe condizioni che possono limitare il senso di efficacia delle azioni delle donne. Le Autrici invitano a riflettere sulla categorizzazione binaria che definisce le donne che hanno subito violenza o come "vittime" oppure come soggetti "con agency": l'aver subito un danno non deve escludere la possibilità di essere al tempo stesso una persona piena di risorse e attivamente impegnata per uscire dalla situazione in cui si trova.

Fiorenza Deriu riporta l'esperienza dei CAV nel processo di costruzione delle agency nell'articolo *I "sentieri dell'agency femminile" nei percorsi di uscita dalla violenza secondo il Women's Agency Building Model. L'esperienza dei Centri Antiviolenza di Milano*. La verifica della bontà nell'applicazione del modello FCRE ai casi trattati nei centri antiviolenza monitorati è di per sé un ulteriore strumento di agency perché fornisce dati utili per approntare i percorsi di formazione delle operatrici dei CAV e per migliorare il lavoro di équipe nella valutazione *in itinere* del lavoro di accompagnamento delle donne accolte. Il modello FCRE è composito, includendo tutte le fasi che la donna che sperimenta violenza da partner o da ex-partner si trova ad attraversare: dalla corrosione della sua capacità di resilienza all'indebolimento dei fattori protettivi; dal funzionamento adattato al punto di rottura; dal processo di *empowerment* e sviluppo di funzioni feconde al rafforzamento della resilienza di partenza. Le evidenze dalle interviste non strutturate condotte con le responsabili dei centri antiviolenza pubblici della città di Milano e dai racconti dei percorsi di uscita dalle violenze delle operatrici sottolineano l'importanza della struttura impostata dal metodo FCRE per agire in modo pertinente rispetto a tutte le distinte fasi dell'agency femminile nel percorso della violenza subita e di quella assisti-

ta da parte dei CAV. Ne emerge soprattutto l'apporto alla ricostruzione della capacitazione delle donne, che risulta essere uno degli effetti più minanti suscitati dalla violenza: il risultato da perseguire, quindi, è proprio la ricostituzione del *sensu di efficacia* delle loro azioni.

Le prospettive internazionali sui temi del numero monografico ci vengono dal Sud dell'Italia, con *Ignazia Bartholini* che ci presenta le evidenze del più ampio "Progetto PROVIDE", realizzato a livello europeo sul tema della violenza migratoria e del sistema di accoglienza italiano, soffermandosi sul profilo degli/le operatori/trici che lavorano nell'ambito dell'accoglienza in Sicilia. La peculiarità di questa ricerca risiede nello sguardo prospettico dei testimoni significativi che erano e sono "outsider" e "insider within", estranei e, al contempo, parte integrante di quella stessa realtà che abbiamo inteso investigare. In *Professionisti dell'accoglienza in Sicilia. Riflessività e consapevolezza in tema di violenza di prossimità* sono presentati i dati non consueti delle interviste condotte con questi operatori, in gran parte donne, grazie alle quali è stato possibile scindere nelle esperienze raccolte dalle vittime forme di violenza di genere da quelle di violenza di prossimità. Le storie delle donne migranti da loro assistite – vittime di violenza all'interno di una cultura patriarcale esercitata dall'autorità parentale, di derivazione parentale (attraverso, in taluni casi, la consegna ai trafficanti) o coniugale – associano la *gender-based violence* ad una violenza insita in una relazione in cui il genere ha un alto valore simbolico e culturale. La disposizione dei ruoli non può che essere riconosciuta e accettata come asimmetrica. Ciò comporta che l'agency delle vittime si espliciti in "un'esposizione consapevole al dominio del persecutore e nel tentativo di resistere ad essa fronteggiandone gli effetti più deleteri, senza tuttavia affrancarsi da quella stessa dipendenza dal persecutore che prevede la violenza come pratica normalizzata". L'agency femminile delle operatrici intervistate tenta di adattarsi in modo assolutamente continuativo con i fattori costitutivi delle azioni delle vittime e questo tentativo costituisce la loro sfida.

La cospicua serie di esperienze descritte nel numero monografico presenta alcune possibili risposte che si stanno approntando a fronte delle difficoltà fin qui rilevate.

La prima esperienza è presentata da Laura Guercio in *La discriminazione e la violenza contro le donne: da una analisi socio giuridica alla realizzazione di strumenti operativi nella dimensione del mondo accademico*, saggio con il quale l'Autrice conduce un'ampia ricognizione sulle varie forme di intervento che a livello internazionale organizzazioni sovranazionali hanno condotto negli ultimi anni sul tema della violenza di genere as-

sumendolo con un problema sociale sfaccettato e presente in ogni diversa cultura. L'apporto che può venire dal mondo accademico in questo contesto si caratterizza per la sua multi- ed inter-disciplinarietà che si attestano come strumenti strategici per l'osservazione, l'analisi e l'intervento. Il riferimento ad Osservatori contro le discriminazioni o la violenza di genere è il più esemplificativo di quanto il mondo accademico sta facendo rispetto a questo problema sociale, mettendo in rete, conoscenze, competenze e buone pratiche a favore delle altre istituzioni sociali contro le varie forme di violenza di genere.

Fra queste, una delle più subdole, ma in continua crescita è la violenza digitale che il gruppo di ricerca composto da *Valeria Bucchetti*, *Mauro Ferraresi* e *Sveva Magaraggia* affronta ponendosi come obiettivo la costruzione di una campagna di sensibilizzazione rivolta a tutti coloro che a diverso titolo frequentano e vivono l'università, il contesto specifico dell'indagine presentata. In *Violenza digitale di genere. Ricerca, progettazione, comunicazione di una campagna di sensibilizzazione dall'università per l'università*, le Autrici e l'Autore presentano, sulla base di una ricerca di campo svolta con l'innovativo metodo del *neuromarketing*, i risultati del lavoro di gruppi di studenti di tre università per creare campagne di sensibilizzazione contro la violenza di genere. La loro specificità è l'uso del linguaggio che è risultato completamente interno alla subcultura di riferimento e la piena accoglienza nei contenuti dei racconti di violenze esperite da altri studenti e studentesse degli atenei milanesi. La lettura di genere dei risultati ottenuti dalle quattro campagne confezionate consente di esplorare le tipicità dell'agency femminile in questa attività di comunicazione sul tema destinata alle colleghe e ai colleghi studenti delle università milanesi. Se indicatori caratterizzanti i messaggi preparati come l'esplorazione visiva e le sue modalità sono comuni, gli uomini mostrano maggiore criticità per gli aspetti grafici e più attenzione all'incisività del messaggio, che per le donne sono rappresentabili efficacemente nelle forme elaborate. Le tendenze generali registrate possono incontrare quei fattori personali, culturali e di contesto che compongono l'azione in generale e aiutano a connotare specificamente quella femminile.

Il contributo di *Alessandra Sannella* si colloca nell'ampio dibattito sulla violenza analizzando un contesto sempre più digitalizzato nel quale è agita. In *Contrasto alla violenza: strategie di advocacy nella società digitale*, l'Autrice non soltanto colloca tipiche forme di violenza, anche di genere, in un repertorio di casi contraddistinti dall'uso degli strumenti digitali per la loro esecuzione – ad esempio come nei casi di *revenge porn* e *doxing*. Le re-azioni a queste forme di violenza si inseriscono nel medesimo contesto e

utilizzano analoghi strumenti – dall’uso della *blockchain* per neutralizzare i dati delle denunce, al *crowdfunding* per acquisire risorse economiche a favore delle vittime di violenza e dei percorsi di uscita evitando le rigidità burocratiche e garantendo la privacy. Indubbiamente, la pervasività della cultura digitale incide anche sul significato condiviso sul fenomeno sulla violenza, sulle tipologie di agency messe in atto e sul più profondo senso di efficacia dell’agency di vittime e di operatori/trici. L’assunzione di un paradigma “sostenibile” per leggere le trasformazioni socioculturali in atto, grazie anche alla digitalizzazione, consente di far interagire fra loro la promozione dell’informazione e della conoscenza, il contrasto alle disegualianze, specie di genere e la partnership fra le istituzioni coinvolte: tre obiettivi dello sviluppo sostenibile, oltre che di un mondo “sostenibilmente” digitalizzato.

La chiave culturale costante in saggi ed esperienze presentati in questo numero monografico è evidente anche nella chiave di lettura che *Alberta Giorgi* propone in *Esperienze religiose di contrasto alla violenza contro le donne*, parlando dell’importanza delle esperienze religiose nel contrasto alla violenza contro le donne. In particolare, la religione è connessa alla violenza di genere perché diffusa in alcune comunità religiose, perché interessa l’atteggiamento del clero e perché orienta sempre più una serie di azioni nelle diverse chiese Cristiane. In quest’ultimo caso è interessante valutare con l’Autrice come, sebbene in modo non ancora sistematico e coordinato, sia il mondo Protestante-Ortodosso sia quello Cattolico si fanno promotori di iniziative di formazione, sensibilizzazione e promozione della figura femminile come non più vittime di violenze. Le Chiese utilizzano linguaggi tradizionali e innovativi – molti sono i siti web e le pubblicazioni digitali – tratti dalle Scritture, ma anche a supporto di documenti internazionali, quali le Conferenze mondiali connesse al tema, più in generale per la sensibilizzazione delle comunità religiose e, più nello specifico, per il training delle figure religiose e a livello pratico per le donne maltrattate. Si tratta di un contesto e di una processualità, quelli religiosi, diversi da quelli più noti e fin qui descritti che si ascrivono a pieno titolo nelle linee di intervento e nelle buone pratiche contro la violenza di genere in cui l’agency femminile appare in una ancora diversa immagine.

L’esperienza descritta da *Vanna Ugolini*, scrittrice e giornalista, nella sezione *Rubriche*, è relativa alla presentazione degli obiettivi e dei risultati dell’Associazione che ha fondato e a cui si dedica, *Libertas Margot. Servizi a misura di donna*, nata nel 2013 a Perugia. Anche in questo caso si tratta di un’attività condotta per contrastare i fenomeni di violenza di genere, ma con la specificità di poter contare sulla collaborazione di professionisti vo-

lontani, uomini e donne, che per lavoro hanno a che fare con donne che subiscono violenza, ma che sono attivi, unici in Umbria, per operare anche con gli autori di maltrattamenti. L'approccio culturale al tema della violenza, oltre ad essere presentato in libri, documentari e persino in uno spettacolo teatrale, consente all'Associazione di approntare servizi specifici per le vittime di violenza seguite dall'Associazione al fine di realizzare percorsi più efficaci. L'agency femminile caratterizza in tutte le sue dimensioni l'incontro fra operatori/trici e vittime e ciò è ancora più evidente nelle attività personalizzate e flessibili che l'Associazione promuove di default. Per operare efficacemente sul maggior ostacolo che le vittime di violenza devono affrontare per uscire dall'evento traumatico, ossia la dipendenza economica, l'Associazione ha favorito la concessione di prestiti d'onore e l'attivazione di percorsi di autonomia economica e di autostima, cui si affiancano appositi corsi di formazione per la protezione personale ed iniziative per la sensibilizzazione sul bullismo nelle scuole e per il supporto economico a favore dei figli di vittime di femminicidio. Una serie di buone pratiche, quindi, in cui il senso dell'efficacia delle azioni delle donne si alimenta vicendevolmente con quello dei professionisti volontari adattandosi a tutte le forme in cui la violenza di genere si manifesta.

Nella sezione *Recensioni* completa questo progetto monografico quella dedicata al testo curato da Silvia Fornari, *La violenza di genere in Umbria, tra realtà e percezione sociale*. Questo testo raccoglie interessanti contributi maturati nello specifico contesto regionale. I contributi descrivono con perizia comportamenti tipici, linguaggi condivisi, pratiche pubbliche nelle quali si rintracciano trasformazioni sociali profonde che hanno inciso sulle forme della violenza di genere, sebbene non azzerandole. La presenza di stereotipi inveterati, i vincoli della dipendenza economica che gravano sulle vittime, la difficile costruzione di una cultura dell'uguaglianza, a partire da quella di genere, sono tratti culturali del contesto oggetto degli studi sociologici presentati che, di per sé, si rivelano particolarmente interessanti per testare le potenzialità di ricerca e teorizzazione della sociologia.

Riferimenti bibliografici

Andreas P., Greenhill K.M. (2010). *Sex, Drugs and Body Counts: The Politics of Numbers in Global Crime and Conflict*. Cornell: Cornell University Press.

Bandura A. (2000). *Autoefficacia: teoria e applicazioni*. Trento: Erickson.

Barberini R. (2004). La definizione di terrorismo internazionale e gli strumenti giuridici per contrastarlo. *Gnosis - Rivista Italiana di Intelligence*, 28; al link <http://www.sisde.it/sito/Rivista28.nsf/ServNavig/5>.

- Barnett B., Reynolds A. (2008). *Terrorism and the Press: An Uneasy Relationship*. London: Paperback.
- Belgioioso M. (2017). Is Radical Islam the Main Terrorist Threat to the EU?. *Political Violence*; al link <http://politicalviolenceataglance.org/2017/02/22/is-radical-islam-the-main-terrorist-threat-to-the-eu/>.
- Berger J. (1998). *Questione di sguardi*. Milano: Il Saggiatore.
- Becker H. S. (1987). *Outsiders: saggi di sociologia della devianza*. Torino: Edizioni Gruppo Abele (ed. or. 1963).
- Bimbi F. (2014). Symbolic violence: Reshaping post-patriarchal discourses on gender, Gendered Perspectives on Conflict and Violence: Part B. *Advances in Gender Research, Vol. 18B*. Emerald Group Publishing Limited: 275-301.
- Bourdieu P. (2012). *Il campo religioso. Con due esercizi*. Torino: Accademia University Press.
- Burke J. (2015). *The New Threat from Islamic Militancy*. London: The Bodley Head.
- Caprara M., Semprini G. (2014). *Destra estrema e criminale. Storia, avvenimenti protagonisti e testimonianze inedite della destra eversiva italiana*. Roma: Newton Compton.
- Cedroni L. (2010). *Il linguaggio politico della transizione*. Roma: Armando Editore.
- Collins J., Glove R., eds., (2002). *Collateral Language. A User's Guide to America's New War*. New York: New York University Press.
- Corbisiero F., Ruspini E. (2016) (a cura di). *Sociologia del futuro. Studiare la società del ventunesimo secolo*. Padova: CEDAM.
- Cuadro M. (2016). Racismo religioso: el islam en la economía discursiva del terrorismo. *Relaciones Internacionales*, 32: 59-78.
- Nussbaum M.C. (2000). *Diventare persone. Donne e universalità dei diritti*. Bologna: il Mulino.
- Nussbaum M.C. (2012). *Creare capacità*. Bologna: il Mulino.
- Žižek S. (2007). *La violenza invisibile*. Milano: Rizzoli.